

ROMA e STATO
Sc 7:20
1ER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
Fr. 48
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Ferrero alla Posta — In Genova dal Sig. Gracchi — In Napoli dal Sig. G. L. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Rocca — In Parigi Chez MM. Lejolliv et C. Directeur de l'Office-Correspondence 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, Libraire rue Canabière n. 6. — In Capolago Tipografia Livatica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Bethmann — Smirno all'ufficio dell'Imparzial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antin. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto
P. R. 220 DELLE INSEIZIONI IN TIRINO — Avviso semplice fino alle 8 linee a paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi INCOMINCIANDO DAL 1. DI OGNI MESE.

ROMA 25 FEBBRARO

La decadenza del dominio temporale dei Papi

(Continuazione e Fine)

Ma il giorno in che quest'uomo, che aveva benedetto all'Italia, disertò la bandiera d'Italia in faccia all'inimico: il giorno in che colla solennità di un'enciclica abbandonò alla balia e alla vendetta d'un feroce inimico il fiore della nostra gioventù: il giorno che i generosi che nel nome di lui e colla sua benedizione eran volati a combattere e morire, e combattevano e morivano a lui drizzando l'ultima parola e lo sguardo, furono dichiarati briganti: quel giorno tutte le ire antiche si risvegliarono, risanguinarono le vecchie ferite, cadde la benda delle illusioni, e chiaro vedemmo che il Pontefice, finchè sia Re, sarà il naturale ed eterno alleato dell'Austria, il nemico segreto ed irreconciliabile dell'italica indipendenza. Il popolo aveva inaugurato la guerra spezzando in Roma gli stemmi austriaci, intimando l'osilio all'austriaco ambasciadore. Ma gl'incaricati dell'Austria rimanevano in Roma; era austriaco tutto il sacro collegio; al soldo austriaco tutto il gentame della corte pontificia. Quell'enciclica era la lucubrazione faticatissima del Consiglio aulico; il capo d'opera dell'Austriaca diplomazia. Vienna la dettò: i cardinali la tradussero in cattivo latino: ogni croato ne aveva in tasca una copia, prima ancora che si promulgasse nella nostra truppa: il Papa vi appose la sua firma. Era una firma di morte. La causa italiana fu spacciata quel giorno. Quell'enciclica era l'esordio combinato de' tradimenti onde Napoli aveva a ritirare le sue truppe al momento che si trovavano al Po; onde i nostri crocesegnati, gettati in un completo isolamento, avevano tutti ad esser battuti e scannati, liberando i principi dal fastidio delle teste più calde, degli spiriti più svegliati. Si aveva un bel dire che Pio IX come Pontefice era padre di tutti i fedeli, ch'egli non poteva quindi far guerra ad alcun popolo cristiano. La logica delle moltitudini risponde: qui non si fa guerra ad un popolo cristiano, ma sì ad un principio anti-cattolico, all'usurpazione di un despota violatore di tutti i diritti, conculcatore delle coscienze, sacrilego, spergiuoro; nè il papato può restarsi indifferente e neutrale fra l'innocenza oppressa e la scelleragine trionfante. Se non vuol brandire la spada di Giulio, che getti almeno il pastorale d'Ildebrando fra le armi de' contendenti, e imponga la legge della giustizia alla tracotanza degli assassini. Ma questa logica batteva indarno alle porte del Quirinale. Era il timore, sì lo specioso timore di uno scisma tedesco, che faceva risolvere Pio IX alla diffalta infame; quasi noi non fossimo cattolici, quasi questo crudele abbandono non avesse a sparger di fiele tante anime fi-

enti, a chiamarci sulle labbra una imprecazione, una bestemmia contro chi ci abbandonava senza pure un compianto alle agonie del martirio.

Quel giorno fu segnata l'eterna decadenza del potere temporale de' Papi: quel giorno anche gli uomini più ciechi del popolo, fin le più credule donnuciuole maledissero ad una dominazione ingannatrice, bugiarda, che consegnava ad un ignominioso macello i loro figli, i loro nepoti. Quel giorno Pio IX non ebbe più una simpatia, il papato non più un protettore. I fatti posteriori, l'incursione austriaca, l'invasione di Bologna, abbandonata alla libidine de' croati, l'insurrezione generosa di quel popolo malvisa e repressa, i proclami chiaroparlanti del Welden, i patti infamissimi del card. Marini, tutto, tutto ci provò all'evidenza che il nemico era in casa, che l'Austria era a Roma. Allora ebbero la lor natural soluzione le mene del Moricchini, le lettere in cifra del card. Soglia, tutte le palliate manovre sacerdotali. Il pretismo intero gettò la maschera, si chiari tedesco, fece voti pel tedesco, cantò furtivi *Tedeum* per le vittorie tedesche, sogghignò sulle vittime italiane, e allora venimmo tutti in questa sentenza: che o bisognava rinunciare per sempre alla speranza di avere un'Italia, e racconciarsi a sorbire il calice infame di tutte le antiche vergogne, o ci era mestieri dire al papato: il tuo regno non è di questo mondo. Noi non possiamo baciare il tuo piede finchè non si purifichi del fango terreno onde s'imbrattò nelle lordure del trono. Tu fai complice Cristo dei delitti di Cesare. L'onore della Religione, la salute della Patria reclamano questo legittimo divorzio. Scendete da quel soglio che mai avreste dovuto ascendere se fosse durato ne' vostri petti lo spirito primitivo della chiesa di Cristo. La corona reale sovrapposta alla mitra ne offusca il santo splendore: le maledizioni che raccogli come principe ricadono sul sacerdote. Se è vero che l'altare vi sta sul cuore più assai del trono, rinunziate al trono e salvate l'altare. Serbare ambidue è impossibile: decidi. Il mondo sta desto per trasmettere ai posteri questa scelta suprema.

La provvidenza fece giustizia al fremito delle moltitudini, e risparmiò loro la necessità di un atto legittimo sì, ma ardito. Il principe fuggì, e nella sua fuga medesima rafforzò la sua inimicizia all'Italia, la sua alleanza con tutti i nemici di lei. Fuggì con un ambasciadore austriaco, ricoverò presso un carnefice austriaco, benedì e chiamò prodi i marrani che disertarono innanzi all'austriaco, e che gli agitavano sotto il guardo baionette ancor fumanti di sangue italiano.

Tutto questo era anche di soverchio per giustificare la proclamazione della decadenza del principe. L'Inghilterra, la Francia per motivi assai men gravi spodestarono i Re loro. Ma tutto questo non bastava alla pazienza italiana. L'Europa ammirata doveva confessare che per noi si era

no esaurite tutte le possibilità delle conciliazioni. Quel popolo, su cui gli svizzeri di palazzo avean fatto fuoco, benchè sapesse che il principe, partendo non raccomandò ai Ministri se non il proprio servitorame, restò muto, tranquillo. Vide che lo si voleva gettare negli orrori dell'anarchia, nello scompiglio della guerra civile, e restò muto. Sapea che Gaeta era il centro onde partivano gli ordini che organizzavano una tremenda reazione, e restò muto. Muto sì, ma non improvvido, e quando seppe respinto villanamente il solenne messaggio che le due camere e il Municipio inviavano a Gaeta, allora ripigliò la propria alterezza, si tenne sdebitato presso Pio IX individuo di ogni obbligazione, e convocò la propria Costituente, e a lui che da Gaeta provocava su noi la guerra fraterna, i cannoni tedeschi, i fulmini del cielo, la Costituente romana mandò in risposta una sola parola: la Repubblica.

Il principato sacerdotale adunque se lo si considerava ne' rapporti interni e nell'interesse dello stato come tiranide d'una casta su tutte le altre, tiranide circondata di un lusso più che asiatico, sostenuta con arbitrii, soprusi, angherie, dilapidazioni, con di più tutta la schifosa impostura onde volle mai sempre coonestare le proprie libidini, era un'anomalia, un anacronismo che non poteva più sussistere in mezzo a un popolo civile. L'Austria medesima più volte aveva alzato la voce per chiedere che meno infame fosse la nostra amministrazione, meno scelerato il contegno onde si trattavano i laici, veri Paria della Teocrazia. Se poi lo si riguardava nelle relazioni con tutte le italiane provincie, e co' bisogni vitali della nazione era certo che la bramata indipendenza della penisola rimaneva un sogno, un'utopia, un idolo sanguinario che avrebbe divorato i suoi adoratori, finchè nel centro del bel paese esisteva un potere confederato con tutte le tirannidi, un potere la cui tradizione immemorabile era illimitata devozione all'impero, guerra ai diritti de' popoli, frantumazione eterna d'Italia. Un potere che nella guerra dell'indipendenza greca fece voti pel trionfo di Maometto: che nell'insurrezione della generosa Polonia parteggiò per la vittoria dell'autorevole scismatico: che benedisse alle scelleragini di D. Miguel in Portogallo, che profuse i nostri teccori per sostenere in Ispagna la causa del despotismo: un potere che non seppe trovare una parola di riprovazione per tutti i massacri, le profanazioni, i sacrilegi commessi dall'Austria nella Gallizia, e nelle terre infelici della Lombardia e della Venezia; ma che però seppe ben vuotare gli arsenali del Vaticano di tutti i fulmini là dentro giacenti appena il popolo tornato nel suo diritto volle provvedere a una maniera qualunque di reggimento. Era ella possibile una transazione col principato sacerdotale senza spergiarare a Dio, alla Patria? La decadenza del papato era un atto sul quale avea già sentenziato la coscienza de' popoli: era un atto di che ci facean debito del

DECRETO

DISPOSIZIONE DI LEGGE CIVILE

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO

DELLO STATO ROMANO

TITOLO IX

Delle donazioni fra vivi.

91. Fermo rimanendo l'obbligo dello stromento pubblico, a termini delle leggi vigenti, è abolita nelle donazioni la formalità della insinuazione, come inutile, senza scopo.

92. Quella bensì che cada su beni stabili si deve trascrivere entro tre mesi dal la stipolazione all'ufficio delle ipoteche di ciascun luogo ove gli stabili sono situati, a carico del donatario.

93. La mancanza di trascrizione rende inefficace la donazione, quanto alle terze persone che abbiano comunque interesse di parola.

Non possono però opporla il donatore e suoi successori a titolo universale; nè quei ai quali per ragione d'ufficio incombeva l'obbligo di eseguire la trascrizione.

94. Il donatario deve esistere ed essere almeno concepito per essere capace di ricevere per donazione.

TITOLO X

Dei contratti delle persone tutelate.

95. La forma o solennità nei contratti delle persone tutelate, come minori, stabilimenti pubblici, od altri siffatti, saranno determinate da leggi particolari.

96. Lo stesso sarà di quei dello Stato e dei Comuni.

TITOLO XI

Delle rinunzie alle successioni future.

97. Non si può rinunziare alle successioni de' viventi, nè stipolare in alcun modo sulle medesime, prima che si aprano, neppure col consenso di quello alla cui eredità n'è l'oggetto.

98. Le rinunzie bensì emesse prima della presente legge dalle donne che riceveranno una dote imputata congrua, secondo le regole fino ad ora vigenti, conserveranno i medesimi effetti che avrebbero avuto sulle successioni che verranno anche in appresso alle medesime deferite, in forza delle presenti disposizioni.

TITOLO XII

Della nullità o rescissione delle convenzioni.

99. L'azione di nullità o di rescissione di una convenzione qua-

lunque dura per dieci anni, se da una legge particolare non è ristretta a tempo minore.

100. Questo termine comincia:

Nel caso di violenza, dal giorno in cui questa cessi;

Nel caso di frode o di errore, dal giorno della scoperta;

Negli atti fatti dai minori e dalla maggioranza, e per gli interdetti da quello in cui fu rimossa l'interdizione.

101. Questa prescrizione non ammette sospensione per la morte, nè per la minorità del successore.

102. Dopo l'epoca in cui poteva cominciare la prescrizione decennale sopra indicata, l'esecuzione volontaria dell'atto fatta da quello che poteva attaccarlo, ne ripara il vizio senza obbligo di provare in esso la scienza sia del fatto, sia della legge, che soggettava l'atto alla nullità, o rescissione.

TITOLO XIII.

Dell'atto autentico.

103. Contro la fede dell'atto autentico non si ammettono eccezioni. Si deve intentare il giudizio formale di falso, e se gli autori sono viventi, in via criminale esclusivamente.

pati e la fede religiosa, che ama rinverginato e ribenedetto il sacerdozio ritornandolo alla sua istituzione, e la fede politica che ferma inerollabile nel suo diritto vuole un'Italia libera e indipendente.

GIOVANNI PENNACCHI

IL MINISTERO DI NAPOLI

Allo strepito ed al fragore della solenne discussione del giorno dodici, è succeduta la calma ed il silenzio di una trepidante aspettazione. Il ministero è stato giudicato, ed irrevocabilmente giudicato. Giammai un'assemblea parlamentare non pronunciò più aspra e più concorde censura ministeriale: nè mai un ministero abbandonò più compiutamente la sua difesa. Dunque la sua condotta è giudicata, ed ogni speranza di ravvicinamento colla camera è irrimediabilmente perduta.

Or la posizione è netta e precisa; tutte le perplessità, tutte le dubbiezze sono cessate: bisogna ad ogni patto o che il ministero si dimetta, o che la camera sia sciolta.

Or che farà dunque il ministero? certo a quest'ora esso delibera, e forse i destini del paese dipendono da questa deliberazione.

La posizione, ripetiamolo, è chiara e netta: o il risultato della sua deliberazione sarà di rimanere al potere, ed allora bisognerà che sciolga immediatamente la camera: ovvero non vorrà sciogliere la camera, ed allora bisognerà che esso medesimo si ritiri. Che se per strana ipotesi non vorrà nè sciogliere la camera nè ritirarsi, in questa anormale posizione, la cosa ritornerà al secondo caso preveduto: il ministero rimarrebbe al potere? dunque i rappresentanti della nazione sarebbero costretti ad abbandonare essi stessi un posto in cui non potrebbero con dignità rimanere. Insomma o l'una o l'altra cosa: non ci è via di mezzo, non ci è transazione possibile.

Or bene, dirà alcuno, che cosa hanno guadagnato i rappresentanti del popolo ad aver condotto le cose a questo termine estremo? quale utilità hanno giudicato essi di arrecare al paese col mettere il governo in questo bivio inevitabile? perchè questo affrettarsi a romperla così decisamente e così perentoriamente col ministero? è stata questa una prova di senno politico, o è stata una precipitanza consigliata dal puntiglio e dallo sdegno?

Non possiamo fare a meno di rispondere a queste gravi interrogazioni, le quali includerebbero una censura severa, ed una responsabilità enorme per la camera dei deputati.

È stato adunque il puntiglio, l'impazienza, lo sdegno che ha trascinato la camera a questa estrema risoluzione, o è stato invece un tratto di coraggiosa e saggia politica consigliata dalla necessità?

Noi siamo tra quelli che credono che la camera doveva operare come ha operato, nè poteva fare altrimenti. Guardiamo la cosa colla debita serietà ed imparzialità.

Non è vero, come alcuno ha creduto, che la camera potesse obbliare per qualche tempo la questione ministeriale, ed occuparsi nella tranquilla ed imparziale discussione delle leggi organiche, combattendo senza riguardi il ministero sempre che lo avesse incontrato contradicente nel suo cammino legislativo. Non è vero che la camera potesse procedere a questo modo. Le ragioni sono evidenti.

Supponete voi per avventura che l'iniziativa di tali leggi venga dal ministero? Ebbene, in questo caso poichè la politica del ministero è in perfetta discordanza colle vedute della camera, è chiaro che la discussione delle leggi sarà non altro che una polemica acerba che non promette nessun utile risultato. Una camera censura e riforma le proposizioni ministeriali, quando per accidente e quasi imprevedutamente incontra qualche cosa che urta le sue massime ed il suo convincimento. Ma una camera non può ragionevolmente e con serietà occuparsi a discutere una serie di leggi che essa conosce anticipatamente dettate da uno spirito di gretta e fallace politica: essa sprecherebbe volontariamente il suo tempo e le sue forze in una inutile lotta; perchè saprebbe anticipatamente che quel ministero che la combatte nel suo recinto medesimo, la combatterà anche più alacramente e più efficacemente fuori di esso. Sicchè le sue discezzazioni e le sue conclusioni andrebbero a perdersi irrimediabilmente o nell'oblio o nel voto contradicente degli altri poteri legislativi.

Se per contrario supponete che non ci sia iniziativa ministeriale, e che le nuove leggi organiche debbano essere create e proposte dalla camera spontaneamente, il caso sarebbe anche più triste. Probabilmente il ministero non si curerebbe nè di oppugnare nè di difendere un'opera non sua. Esso abbandonerebbe la camera a

se stessa, riserbandosi di combattere poi le sue proposizioni innanzi alla camera dei pari, o innanzi al principe. Così, doppio danno. La discussione della camera dei deputati sarebbe una discussione monca ed imperfetta, perchè mancherebbe della necessaria assistenza degli agenti del potere esecutivo, i quali soli possono chiarire le quistioni che poggiano sopra i fatti e sulla pratica governativa: ed oltracciò le fatiche della camera tornerebbero nulle ed infruttuose come nel primo caso sopra-descritto.

È dunque evidente che tanto nella ipotesi che l'iniziativa venga dal ministero, quanto in quello che l'iniziativa venga dalla camera, la discussione riesce inutile quando la discordanza e l'opposizione fra la camera ed il ministero non è semplicemente accidentale ed impreveduta, ma sistematica e abituale.

Veniamo ora al fatto. L'iniziativa delle leggi organiche e riformative di chi sarebbe stata nella nostra camera dei deputati? È conosciuto che due proposizioni di leggi erano state fatte finora dal ministero, cioè quella della guardia nazionale, e quella della vendita dei beni degli stabilimenti pubblici e dello stato. Or ci era forse probabilità che queste leggi fossero accettate dalla camera? Noi sappiamo invece che l'una e l'altra proposizione erano state acramente combattute dalle rispettive commissioni.

Suppongasi pertanto la solenne discussione dell'una e dell'altra legge si faccia, che cosa ne risulterà? Sia che il ministero venga o che non venga a contraddire, è certo fin d'ora che la camera voterà tutt'altro che quello che ha proposto il ministero, come è certo fin da ora che il ministero non vorrà far approvare quello che la camera voterà, specialmente per quanto riguarda la guardia nazionale. Dunque sarebbe una discussione perduta ed una fatica gettata al vento.

Oltre le due leggi indicate, non ce ne sono altre di cui abbia fatta proposta il ministero. Esso ha dimenticato finora la legge municipale, la legge del consiglio di stato, la legge sulla responsabilità ministeriale, e tutte le altre leggi che sono nel necessario svolgimento dello statuto. Esso non ha proposto nessuna legge economica, nessuna legge sulla pubblica istruzione, nessuna sulle riforme giudiziarie e civili già preparate fin dal passato regime. Ma quello che è soprattutto straordinario, esso non ha proposto fino a questo momento nulla che riguardasse la grande ed indispensabile riforma dello stato discusso, dal quale dipende veramente la vita e l'esistenza del paese. Or che potrebbe fare la camera? proporrà essa queste leggi e queste riforme?

Lasciamo stare l'inutilità delle sue deliberazioni. Ma chi non sa che l'iniziativa di riforme così importanti è parte essenzialissima di governo? Chi non sa che un ministero il quale nel principio di un nuovo regime non si affretta a concepire e formulare le nuove leggi che debbono compiere il sistema, è un ministero che abbandona volontariamente la sua missione? Chi non sa che una camera, per quanto abbia volontà e forza d'ingegno non può da se sola regolare la preferenza e la scelta delle prime leggi riformative, le quali hanno assoluto bisogno di fondarsi sui fatti attuali di governo, e debbono sorgere sulle basi dell'antico edificio in modo saldo e sicuro? Come può una camera riformare lo stato discusso da se sola, e senza la iniziativa ed il soccorso quotidiano e coscienzioso del ministero?

Se dunque il continuare in una vita così sterile e oscura, se il protrarne indefinitamente una discussione così infruttuosa non poteva ragionevolmente essere nei desideri della camera; se per contrario in momenti così gravi in cui tutta la società è in convulsioni ed in sofferenza, ogni perdita di tempo sarebbe colpa gravissima; noi dovremo di necessità concludere che bene ha fatto la camera dei deputati a rompere in un tratto ogni indugio, a spiegare decisamente le sue intenzioni, ed a costringere il governo a finirla una volta per sempre con questo stato precario e provvisorio di cose.

Una delle due, o il ministero si ritirerà, e la camera ripiglierà subito, con altri agenti del potere più degni della sua fiducia, l'opera incominciata, e continuerà alacramente in una discussione che potrà promettere un utile risultato, e che verrà aiutata e confortata dall'appoggio e dall'assistenza ministeriale.

Ovvero il ministero rimarrà al potere, e la camera si scioglierà; ed in questo caso un nuovo appello al paese, una nuova elezione potrà mettere definitivamente in chiaro se gli amici della nazione sono i ministri del 16 maggio, o i deputati del 15 giugno e del 13 novembre. Ad ogni modo il paese uscirà dallo stato convulso e precario in cui si trova, e comincerà un nuovo ordine di cose, che potrà

promettere un andamento normale e costituzionale al governo ed alle camere.

(Dal Secolo.)

NOTIZIE

ROMA 25 febbraio

LA REPUBBLICA ROMANA

A TUTTI I POPOLI DELLA PENISOLA ITALIANI!

Il territorio della Repubblica è stato invaso di nuovo dalle orde Croate; l'Italia è in solido tenuta in questa nuova onta di cui un nemico implacabile la vuole marchiata. Non è più què questione di una o di altra forma di reggimento, non è più què questione di transazioni o di conciliazioni, è questione di dignità, è questione di vita o di morte, è questione di essere o non essere, di alzarsi finalmente popolo simile agli altri o di rimanere miseramente prostrati come branco d'Inchi. Piemontesi le vostre armi sfolgorarono nei campi di Lombardia contro questo stesso nemico che vorrebbe ora conculcareci; Genovesi voi manteneste incolume sempre il sacro fuoco di libertà che di spegnere fa opera questo Tedesco; Napoletani, Toscani, Veneti, Siciliani, Lombardi voi tutti del pari nutriste inveterato l'abborrimento contro queste torme di schiavi che contristano l'Europa, che turban l'armonia della civiltà e dei popoli. Levatevi dunque tutti in massa come noi ci leviamo per scacciare una volta questa peste d'Italia; levatevi tutti alla voce non d'un Governo più che di un altro ma alla sacrosanta voce d'Italia; corriamo, Italiani, corriamo a rinnovare le geste dei padri nostri; a rifiorir d'alloro anche una volta l'albero della libertà; la Repubblica Romana, o popoli tutti, vi chiama; e niuno di voi all'immortale suo grido sarà sordo.

Roma 22 Febbrajo 1849.

(seguono le firme.)

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

MINISTERO DELLE FINANZE

Visto il Decreto dell'Assemblea Costituente emanato li 24 Febbrajo cadente col quale viene ordinato che tutti i depositi di danaro appartenente alle mani morte in Roma, e in tutto lo Stato, ed esistenti tanto presso le casse pubbliche, quanto presso i particolari son sottoposti alla requisizione per bisogni urgenti della Patria, della di cui esecuzione il Ministero delle Finanze è incaricato.

SI ORDINA

A tutti i Ministri delle Casse pubbliche dello Stato ed a tutti i particolari di qualsivoglia specie di denunciare quali e quante somme esistono presso di loro in deposito di pertinenza delle mani morte in tutta l'estensione dello Stato medesimo, dandone l'assegna entro otto giorni presso il capo della Provincia, avvertendoli che scorsò il termine, e non emesse le dichiarazioni, o che si rifiutassero di farne la consegna alla pubblica cassa erariale, secondo la richiesta del Ministero di finanze, vi saranno astretti con tutti i mezzi coattivi, tutto che provassero in seguito d'averne fatto consegna alle mani morte stesse.

Ed intanto si avvertono di nulla pagare di detti depositi alle mani morte cui appartenevano, ma versare le somme nella cassa erariale della rispettiva provincia: diversamente saranno soggetti a duplicato pagamento a forma di Legge.

I Presidi delle Provincie sono incaricati della esecuzione della presente Ordinanza.

Data dalla nostra Residenza li 22 Febbrajo 1849.

Il Ministro delle Finanze

IGNAZIO GUICCIOLI

REPUBBLICA ROMANA

L'ASSEMBLEA COSTITUENTE

Considerando che la Repubblica è nel bisogno di procedere all'acquisto di cavalli o muli per servizio dell'armata.

DECRETA:

Art. Unico — È proibita l'estrazione dei cavalli o muli dal territorio della Repubblica.

22 Febbrajo 1849.

Per l'Assemblea Costituente

Il Presidente

G. GALLETTI

Il Segretario

FILOPANTI

Per Garanzia

Il Ministro delle Finanze

I. GUICCIOLI

CIRCOLARE A TUTTO IL CORPO DIPLOMATICO

Signore

Un fatto inaudito accade, sul quale invoco tutta la sua attenzione perchè viola i diritti dei popoli, e compromette la dignità dell'Europa. Il territorio della Repubblica Romana è stato invaso da un corpo Austriaco, e Ferrara ode le condizioni che vuol dettarle un nemico insolente. Il diritto che ebbe il popolo per costituirsi in Repubblica viene allegato come cagione di questo nuo-

vo insulto delle armate Imperiali, e sotto l'impero delle baionette viene a tutta una popolazione imposto di rialzar quegli stemmi che essa avea abbattuti, come avanzi di un dominio che misera sempre la fecero. La Repubblica Romana, protesta, o Signore, con tutte le sue forze contro questo abuso del potere, contro questa infrazione di ogni diritto delle genti e se ne richiama a lei perchè Ella presenti al suo governo questa protesta che inascoltata comprometterebbe la pace di Europa, metterebbe in forse la lealtà dei governi tutti, interessati quanto la Repubblica a mantener inviolate le franchigie delle nazioni, susciterebbe un'orrenda guerra scavando un infallibile abisso a tutti coloro che potendo non vollero impedirla. I diritti che la libertà sancì omai per tutto in Europa sacri sono anche in Italia, nè il calpestarli impunemente può farsi da alcun uomo. Il popolo dello Stato Romano fece uso come tanti altri popoli di questo suo diritto creandosi una forma di reggimento, ed è pronto a seppellirsi sotto le ruine delle sue città prima che transigere coi suoi doveri, che lasciare alla balia di un nemico implacabile la pubblica cosa. La civiltà, l'umanità, i patti internazionali la devono muover quindi del pari, o Signore, a spender l'opera sua per coonestare presso il suo governo queste irrefragabili ragioni, per indurlo ad antivenire inutili eccidi contro cui si alzerebbe perpetuo il grido di abburrimento dei posteri. La Repubblica Romana, Signore, non fu creazione di impeto momentaneo, di foga di faziosi, fu il risultato logico, indeclinabile di una serie di fatti, ch'io qui non analizzerò perchè ai vinti vuolsi usar sempre misericordia. Ella accolga, Signore, questa protesta che col mio mezzo le trasmette la voce di tutto un popolo che subsisterà sotto le macerie dei suoi edifici ma non si arrenderà alle esigenze di un'orda di Croati. L'Italia, o Signore, e l'Europa il conosce, è adulta per la libertà; volerne la privare sarebbe delirio che solo riescirebbe all'esizio di innocenti popolazioni. Al cospetto dell'Europa e del mondo quindi, dinanzi ai sacrosanti diritti delle nazioni, alla faccia di Dio e degli uomini, la Repubblica Romana dichiara empia, nefanda questa nuova invasione, a cui si apparecchia a resistere con tutti quei mezzi che sa far trovare all'uomo l'amore della libertà.

Il suo paese, col di lei mezzo, l'Europa tutta siano informate di questa lotta che comincia e ne ricada il danno e la vergogna su chi potè tollerare che si compiesse.

Accolga, Signore, i distinti segni di osservanza coi quali ho l'onore di protestarmi

Di lei, Signore

Roma li 21 Febbraio 1849.

Il Ministro degli affari Esteri

CARLO RUSCONI

REPUBBLICA ROMANA
MINISTERO DELLE FINANZE

Avviso

La variazione accaduta del Ministero delle Finanze fa sì che li boni del tesoro che restano tutt'ora ad emettersi in commercio in luogo di portare la firma dell' in allora Ministro porteranno quella dell'attuale Ignazio Guiccioli.

Roma li 22 Febbrajo 1849

Il Ministro delle Finanze
IGNAZIO GUICCIOLI

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

Il comitato Esecutivo della Repubblica

ORDINA:

Che durante l' assenza da Roma del Ministro della Guerra e Marina, cittadino Campello, il portafoglio e la firma vengano presi dal suo Sostituto, Maggiore Alessandro Calandrelli.

Roma 22 Febbraio 1849.

Seguono le firme.

Il Ministro degli esteri, previa approvazione del Comitato Esecutivo, ha nominato;

il cittadino Dott. Pietro Maestri, Inviato straordinario presso il Governo Toscano.

Il cittadino Colonnello Nicola Fabrizi, Inviato presso il Governo Veneto.

Le notizie pervenuteci questa mane da Ferrara, ne recano una vera consolazione in tanta sventura pubblica. Ognuno in fatti troverà di sommo conforto l'esempio nobilissimo di carità patria, e di coraggio civile, offertoci dai sei generosi, che volontari si commisero come ostaggi nelle mani dell' invasore, forte soltanto dello stato quasi inerme degli oppressi. Girolamo Canonici — Antonio Trotti — Giuseppe Cadolini — Massimiliano Strozzi — Ippolito Guidetti — Giuseppe Agnelli si sono resi altamente benemeriti dell' Italia, e maggiori d'ogni encomio.

L'Arcivescovo Card. Cadolini ha prestata novella prova di cuor magnanimo, insegnando coll'esempio ai veri Pastori, come si acquistò l'amor del popolo; e il Vice Console Britannico sig. Mackalister col rendersi utile all' infelice paese nostro, e tentando scemarne i danni coll'opporci alle fiere pretese nemiche, divenne nome carissimo a quanti onorano la virtù.

Mi gode l' animo di farmi in Roma fedele interprete del voto dei miei Concittadini, che tutti applaudono ad atti così nobili e generosi.

LUIGI CAROLI

BOLOGNA 20 Febbraio (ore 3 pom.)

Siamo tuttora privi di corrispondenze da Ferrara.

Le notizie giunte a Bologna questa mattina portano che la città ha dovuto pagare gli imposti 200mila scudi più i seimila per i danni recati al Console. In quanto a scudi 70 mila sono stati versati in contanti, ed il rimanente in tanti biglietti di Roma sopra Trieste e Milano. Si vollero gli ostaggi per l' adempimento delle altre imposizioni, e sono l'arcivescovo, Fiaschi, Agnelli, Canonici, ed altri che non ricordo.

Da Ferrara non abbiamo notizie positive perchè i Tedeschi non hanno voluto far passare le lettere. Da persona però arrivata ieri a sera che partì di costà al mezzo giorno ci viene assicurato che quella povera Città dovè violentemente subire la legge del barbaro invasore sborsando la somma che le è stata imposta. Aggiunge che la Deputazione la quale si era portata dal Generale voleva che esso protestasse avere occupato Ferrara per ordini del Papa, al che il generale rispondeva che l'Austria non stava che ai trattati i quali chiaramente dicono che in Ferrara debbono stare i soli Stemmi papali. Nulla di più ci è stato comunicato. Il Preside Mayr ha trasportato la sua residenza a Lugo.

Notizia posteriore. I Ferraresi hanno sborsato 206000 scudi loro imposti dal Generale Austriaco parte in denaro contante parte in Cambiali, e sono stati pur costretti a consegnare i sei ostaggi dimandati fra i quali l'Arcivescovo. Questi sono ritenuti in Castello per garanzia fino al momento che gli Austriaci non si ritireranno. Le porte sono ancora chiuse. (Dieta Ital.)

FERRARA 20 Febbraio

A mezzo giorno d'oggi il maresciallo Austriaco Barone Haynau con le sue truppe ed artiglierie si è ritirato dalle mura, trascinando seco in ostaggio sei de' più illustri cittadini, Marchese Girolamo Canonici, Avvocato Giuseppe Agnelli, Anton-Francesco Trotti, Giuseppe Cadolini, e Tenente Colonnello Ippolito Guidetti, i quali con generoso sacrificio si sono offerti a saziare le prepotenti esigenze dell'Austriaco; portando via 206 mila scudi, 10 mila razioni ec. ec. Della forma del governo nulla ha detto impartargli, nulla degli uomini che sono o non sono al potere: solo, voler che gli stemmi pontificii fossero innalzati. La scorreria è durata tre giorni. Una continuata minaccia di bombardamento per tre giorni è stata sospesa sulla misera Ferrara!!

Son questi tali atti da disonorar tutta Europa, non che l'Italia, se restassero impuniti. Son queste le imprese della fazione di Gaeta!! (Bollettino Ufficiale.)

FIRENZE 21 Febbraio

Possiamo assicurare che il ribelle Conte De Laugier abbandonato dalla maggior parte dei suoi soldati e dalle popolazioni della Lunigiana e della Garfagna, si trova accampato a Camajore con soli 1200 uomini.

Una spedizione composta di 5000 uomini è stata inviata dal nostro governo ad incontrarlo per reprimere i suoi tentativi di ribellione.

Questa sera è partito da qui il Generale d'Apice come Comandante della spedizione ed il cittadino Guerrazzi, membro del Governo provvisorio, come Commissario straordinario addetto a questa spedizione.

— Siamo lieti di annunziare l'arrivo seguito quest'oggi in Firenze dei signori Pinto e Spini incaricati della Repubblica Romana presso il Governo Piemontese da cui riceveranno costituzionalmente i loro passaporti.

Alcune considerazioni inserite nei Giornali Piemontesi e soprattutto nel Messaggiere Torinese ci autorizzano a credere che una egual sorte possa toccare al nostro incaricato presso quel Governo, sig. Romeo. (Alba)

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando che il Conte De Laugier col suo proclama del 17 corrente si è fatto eccitatore di guerra civile;

Considerando che il Governo provvisorio Toscano legittimamente costituito dal Popolo mancherebbe a se stesso ed al debito che egli ha di tutelare la vita e gli averi dei cittadini se non facesse alla colpa succedere immediatamente la pena;

Ha decretato e decreta:

Art. 1. Il Conte de Laugier è dichiarato traditore della Patria, e come tale posto fuori della legge.

Art. 2. I soldati tumultuanti son dichiarati ribelli.

Art. 3. I bassi uffiziali che rimarranno fedeli terranno il posto immediatamente superiore a loro occupato dagli uffiziali traditori.

Il Ministro Segretario di Stato del dipartimento della Guerra è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze questo dì diciotto Febbrajo milleottocentoquarantanove.

G. MAZZONI

A. MORDINI

Al Governo Provvisorio Toscano

Firenze 20 Febbraio 1849.

L'Emigrazione italiana, coerente al suo proposito di difendere la libertà del paese, si offre disposta ad associarsi alla Guardia nazionale di Firenze anche nel caso in cui questa fosse mobilitata in tutto od in parte per marciare contro il nemico.

Nel caso che dovesse marciare, l'Emigrazione chiede che le siano consegnati fucili a percussione in luogo di quelli a pietra che sono inservibili.

Il Consiglio Dirigente

LIVORNO 20 Febbraio

Questa mattina un battaglione di volontari Livornesi comandati dal Maggiore Guarducci insieme ad una mezza Compagnia di Guardie Municipali sono partiti da Livorno a ore 11 e si sono imbarcati sul treno della strada ferrata per recarsi ai confini. (Corr. Liv.)

LUCCA 20 Febbraio

Ieri verso l'un'ora pomeridiana giungeva fra noi col treno della via ferrata una colonna di Guardia Nazionale Livornese con tre pezzi di cannone. Preceduta da molta bandiere tricolori entrava in città acclamata dal numeroso popolo che era accorso, e traversata la via principale si trasferiva all'alloggio preparatole nel Convento di S. Francesco.

Alla sera un grosso tronco d'albero fra le acclamazioni veniva trasportato in Piazza del Popolo, ed ivi innalzato a simbolo di libertà, in mezzo all'accalata popolazione, ed al suono delle bande e delle campane della contigua Collegiata di S. Michele.

— Ieri pure fu qui di passaggio in tutta fretta un nostro concittadino reduce, e per meglio dire fuggito a gran stento da Napoli, il quale trasferivasi immediatamente in Firenze per far conoscere a quel Governo che in Napoli vengono imprigionati i Romani ed i Toscani, e che il nostro Console colà essendo un Tedesco favorisce le mire ingiuste del Bonaparte. (Gazz. di Lucca.)

PIETRASANTA 21 Febbraio

Il ribelle conte Laugier ha messo in istato d'assedio la nostra città. Egli ha sotto i suoi ordini 800 soldati; dei quali 400 capitano da lui sono qui, e gli altri 400 con due pezzi d'artiglieria stanziano a Viareggio ove per opporsi ad un tentativo di sbarco che potessero tentare i Livornesi col Vapore il Gigli, hanno puntato verso il mare i loro due pezzi. (Alba)

PORTO S. STEFANO 18 Febbraio

Il movimento annunziatovi come creduto segno di partenza di Leopoldo d'Austria è sorpreso. Dei Cacciatori Volontari con il loro Sargente hanno presentato una supplica all'ex Granduca per essere tenuti al suo servizio giacchè ieri furono licenziati per ordine superiore da Orbetello. Domani sarà dato il seguito di queste notizie. (Alba)

TORINO 17 Febbraio.

La proclamazione della Repubblica Romana e la fuga di Leopoldo d'Austria furono accolte con grande favore, tanto dalla vostra popolazione come dalla vostra camera dei Deputati. Tutti convengono nella opinione che le condizioni dell'Italia siano migliorate dopo questi avvenimenti, e tuttochè affezionato al principio monarchico costituzionale i Piemontesi vedono assai di buon'occhio la vostra unione con Roma, e la formazione di una Repubblica dell'Italia Centrale. Ed invero se da Toscana e da Romagna nessun sussidio era sperabile fino a tantochè PIO IX e Leopoldo d'Austria (i due più intimi alleati del nostro comune nemico) reggevano quegli stati; ora al contrario, dopo la caduta di questi, possiamo riprometterci che la Italia centrale concorra animosamente alla Guerra dell'Indipendenza, e ci porti un sussidio di 50 a 60 mila combattenti.

Da parte nostra non temete alcun intervento, nè vi spaventino le oscillazioni, nè l'ambigue parole del nostro ministero Gioberti. Sappiate a questo proposito che l'Abate Ministro mal si regge nel posto a lui assegnato dal Costituzionalismo piemontese. Sappiate che l'arbitro della Camera è l'amico Lorenzo Valerio, uomo di buona fede e

di un'averata coscienza, che potete fin da quest'ora considerare come l'anima del futuro ministero Piemontese. Il partito Valerio, che costituisce la grande maggioranza della Camera e della nazione, avrebbe già rovesciato il Ministero Gioberti fino dal giorno della sua famosa Dichiarazione politica, se non avesse temuto di dovere accogliere nel seno del nuovo Ministero il Deputato Brofferio fautore del principio Repubblicano, e di cui teme a buon dritto la grande maggioranza costituzionale del nostro Piemonte, e soprattutto la nostra Armata che in questi momenti non si vuole indisporre a niun costo. Tenete per altro come cosa sicura che il Ministero Gioberti non si reggerà che ancora per pochi giorni, e che dentro brevissimo termine gli succederà il Ministero Valerio.

Quanto all'opinioni politiche di quest'ultimo, leggerete la Concordia, la quale può considerarsi come il termometro più sicuro della grande maggioranza dei nostri deputati. Da lei rileverete come il partito liberale piemontese favorisce con ogni simpatia la vostra unione con Roma e la costituzione di una Repubblica dell'Italia Centrale, la quale si considera necessaria all'equilibrio politico italiano, ed alla formazione di un regno dell'Alta Italia.

Proseguite adunque l'opera vostra, compite con coraggio ed energia la vostra gloriosa rivoluzione, e non temete che il Piemonte vi sia avverso, ogniqualvolta voi sappiate evitare gli orrori della guerra civile e dell'anarchia.

(Alba)

GENOVA 19 febbraio.

È giunta in questo momento una seconda batteria coi suoi carriaggi, e a tale effetto furono preparati gli alloggi per 105 cavalli.

— Una persona degnissima di fede, reduce ieri sera da Parigi, ci assicura che Luigi Napoleone Bonaparte è fermamente deciso di riconoscere, e all'uopo sostenere, la gloriosa Repubblica Romana. (Pen. Ital.)

MILANO 17 febbraio

Da una Notificazione di Montecuccoli che minaccia severissime pene ai colpevoli, appare che furono in varj luoghi vilipesi gli stemmi imperiali, tenuti pubblicamente discorsi e tentate politiche dimostrazioni.

La Lombardia soffre col coraggio di chi vuol vincere o morire, e si prepara alla riscossa.

(Monitore Toscano)

VENEZIA 17 febbraio, ore 7 pomeridiane.

Nella sessione d'oggi dell'Assemblea dei rappresentanti, il presidente, dopo l'approvazione del processo verbale e prima di passare all'Ordine del giorno, lesse le seguenti proposte d'urgenza, presentate dal rappresentante Benvenuti Bartolomeo.

„ 1. L'Assemblea domanda in via puramente provvisoria il potere esecutivo ai tre cittadini *Daniele Manin, Leone Graziani, Gio. Battista Cavedalis*, che furono sinora investiti della dittatura;

„ 2. L'Assemblea invita i tre cittadini *Daniele Manin, Leone Graziani, e Gio. Battista Cavedalis* ad informarla con tutta sollecitudine sullo stato attuale del paese, quanto alla forza di terra e di mare, alle pubbliche finanze ed alle relazioni di Venezia con gli altri Stati d'Italia e con le estere potenze. „

Una forte e prolungata discussione insorse allora sulla questione se la proposta avesse ad essere trattata per urgenza, e finalmente per alzata e seduta fu ammessa l'urgenza. Il dibattimento versò allora sulla formula della proposta e venne posta ai voti la seguente: « Il potere dittatoriale è cessato colla costituzione dell'Assemblea » e fu ammessa con 70 voti affermativi contro 36 negativi.

Si doveva allora passare a stabilire quali poteri s'avessero ad accordare alle persone già componenti la dittatura; ma, per aderire al desiderio, che manifestò il rappresentante Manin perchè venisse sospesa per un'ora l'Assemblea, a fine di concertarsi cogli altri membri del Governo, la sessione venne sospesa alle 2 e 114, per riaprirsi alle 4.

Ripresa la sessione, dopo breve discussione, fu ammesso all'unanimità la proposizione seguente, che il rappresentante Manin dichiarò di poter accettare anche a nome degli altri membri del Governo: « Si accorda provvisoriamente ai cittadini *Daniele Manin, Leone Graziani e Giovanni Battista Cavedalis* il potere esecutivo, ritenuto che intorno a ciò che si riferisce alla difesa interna ed ed esterna avranno pienezza di poteri, escluso sempre quello però di sospendere o sciogliere l'Assemblea. »

(Gazz. di Venezia)

Germania

FRANCOFORTE, 12 febbraio

Ecco l'interpellanza del sig. Martiny sugli affari d'Italia al ministero dell'Impero nella seduta d'oggi dell'Assemblea alemanna

1. Il ministero dell'impero ha fatto de' passi, e quali sono, per assicurarsi nelle conferenze, che stanno per aprirsi a Bruxelles, un concorso in armonia colla potenza e coll'onore della nazione alemanna?

2. Nella supposizione che il ministero, come l'assicurato il sig. de Schemerling, abbia saputo ottenere una legittima influenza nello sviluppo degli affari italiani, quali sono le pretese date, o che pensa di dare ancora al plenipotenziario di Poter Centrale a questo congresso?

Relativamente all'indipendenza di Venezia e della Lombardia, specialmente riguardo al programma del ministro Stadion, letto nella seduta del 27 novembre della Dieta d'Austria, e nel quale si dice che il regno Lombardo-Veneto dovrà rimanere integralmente ed organicamente unito all'Impero d'Austria;

Relativamente alla circolare pubblicata dal ministero Toscano per la formazione d'una Costituente Italiana;

Relativamente all'ultimo movimento accaduto in Roma ed ai rapporti del Papa in faccia al governo dei Stati della Chiesa;

Relativamente alla definitiva sommissione della Sicilia al re di Napoli, sommissione, che come l'esige dicesi il re di Napoli, dovrà essere pronunciata dal congresso.

VIENNA 12 Febbraio

Il numero dei militari colpito dal Choléra ammonta in tutto a 95 dei quali 43 risanarono e 52 morirono. Fra i civili si contarono 105 ammalati, dei quali 19 si annoverano fra i ristabili, 44 di morti, i rimanenti 42 si trovano tuttora in cura.

— Felice Szlawskj di Cracovia fu per legge marziale condannato a morte in Pesth ed ivi li 6 corr. mandato all'eterno riposo mercè polvere e palle: e ciò per essersi reso colpevole di propositi ingiuriosi contro il Sovrano e per avere sedotto dei militari a violare il prestato giuramento.

14 Febbraio

Si ha dalla Gallizia che gli Ungheresi siano entrati nel circolo di Sonok con 8,000 uomini, dei quali 1,500 della legione polacca. Ciò potrebbe trasportare la rivoluzione e la guerra civile dall'Ungheria alla Galizia. Però si raddoppia la vigilanza in quella provincia. A Cracovia furono inasprite le misure dello stato d'assedio; nessuno può uscire di notte se non munito di una lanterna. I contadini di quella provincia non vogliono presentarsi alla coscrizione. A Lemberg avvennero gravi disordini. Allorchè si volle eseguire la misura ministeriale d'introdurre nel ginnasio un'altra volta la lingua tedesca in luogo della polacca, misura che tende in apparenza a favorire i Ruteni, ma in fatto a rimettere in vigore l'influenza tedesca nelle provincie, gli studenti comiserono degli eccessi, ruppero le panche, e cacciarono i professori dalla Cattedra, sicchè le scuole vennero chiuse. A Przenysl, dicesi, che un professore sia stato gettato dalla finestra dagli inaspriti suoi scolari.

— Il Welden avverte essersi veduto l'altro ieri lo scoppio d'un razzo sui glaci ed essersi scoperta a metà sotterrata una granata pronta per la esplosione; da ciò egli induce l'esistenza di complotti contro la pubblica sicurezza, e minacciando le più severe pene ai malfattori, offre il premio di cento zecchini a chi saprà darne uno nelle mani dell'Autorità. (M. d'A.)

Cittadino Redattore

Nell'ultima colonna del vostro numero del 22 corr. apparisce un biglietto del Cittadino G. Bonfigli il quale dice aver già nel 1844 rassegnato a Gregorio XVI un suo contratto sociale di 72 pagine in quarto nel quale vi esistesse il sistema teorico pratico per eseguire una lega finanziaria e Banca d'Italia, e di più dice che quel suo lavoro è già troppo divulgato per il Mondo.

In primo luogo io non ho mai nè letto, nè veduto, nè inteso parlare dell'opuscolo sudetto, nè del suo autore, mentre nell'anno ch'ei cita 1844 e prima e dopo io abitava l'America, e arrivai in Roma per la prima volta il dì 7 febbraio corr.

Ma di più: — il 1 febbraio io mi trovava a Firenze e parlando delle finanze con il Ministro, mi venne per la prima volta l'idea del progetto di una lega di finanza con Banca solidaria per l'Italia nella guisa brevissima che fu detto nel vostro giornale N. 40. Quel Ministro degli affari esteri sig. Montanelli colse la mia esposizione e mi fece una lettera per il Ministro e presidente del Consiglio Monsignor Muzzarelli in Roma, ove insinuava che il piano mio dovesse raccomandarsi per una delle prime discussioni da farsi dalla Costituente; nello stesso tempo, l'incaricato di Venezia residente a Firenze accolse in massima il mio piano per il suo governo; da ciò chiaro risulta che in Toscana come nella Venezia il progetto del cittadino Bonfigli fosse stato o rigettato, o mai presentato, o ignoto quantunque egli pretendesse che tutto il mondo dovesse conoscerlo. E in Roma stessa molti uomini eruditi mi hanno ripetuto che il mio piano per la sua semplicità fosse nuovo anzi nuovissimo.

Sappia poi il cittadino Bonfigli che io ho creato e pubblicato quel piano senza viste d'interesse, perchè di semplice passaggio in Italia altro non desiderava che vedere un soccorso pronto se fosse possibile per aver denaro e soldati, e che sarei stato felice di vedere qualunque altro piano migliore del mio, e poichè il cittadino Bonfigli ne ha fatto uno, meglio era che indicasse il suo sistema col giornale a profitto del pubblico.

Il che sarebbe stato più nobile che l'ironico suo biglietto.

Sappia pure che se prima di scrivere quel biglietto le cui ironie sono sconvenevoli a dirsi da un uomo di lettere come lui, il cittadino Bonfigli mi avesse fatto conoscere il suo piano, io stesso mi sarei fatto un dovere di riconoscergliene il suo merito se gli fosse stato dovuto; e questa anzi era la più acconcia maniera d'agire per un uomo che non abbia l'assurda pretensione d'avere il privilegio della intelligenza.

Ditegli poi per ultimo ch'io non rifiuto il dono di un suo esemplare, anzi venni già ieri più volte alla vostra tipografia senza ottenerlo. Lo riceverò con piacere, mentre un progetto di 72 pagine in quarto, quando il mio non è che di una sola pagina, deve essere 71 volte migliore del mio, il che desidero volentieri, e perciò procurerò di digerirne la lunga lettura, non già per farci delle aggiunzioni che a me nulla interessa, ma per vedere se sia o non sia praticabile il suo sistema.

Salute e fratellanza

Roma 23 Febbraio 1849.

A. SNIDER PELLEGRINI

Alcuni ufficiali del Primo Reggimento Fanteria di linea lessero con sorpresa nel N. 129 del *D. Pirlone* un fatto (riportato poi anche nel N. 37. del *Contemporaneo*, e 472. della *Pallade*) il quale alterato gravemente nella sua esposizione offese insieme un militare onorato, ed il corpo cui presiede; e che tanto più facilmente poteva illudere in quantoche pareva dettato a nome della Ufficialità di quel Reggimento, e faceva applauso fuor di proposito ai santi principj di patriottismo. Si erodono perciò in dovere di notificare il fatto stesso e rimuovere gli effetti della calunnia o delle passioni private troppo spesso ammantate di fede politica, e di amore al pubblico bene.

Nella mattina dell'8 corrente al Tenente Colonnello Ruggeri, che procedeva nella Caserma Scrittori al suo ordinario rapporto si presentava il Caporale Bonvini avente appeso ad un bottone del cappotto un nastro tricolore. Il Tenente Colonnello non per alcuna contrarietà all'emblema politico ma per seguire la disciplina ed i regolamenti militari fece osservare al Bonvini come non fosse lecito ad alcuno nei corpi regolari e militari di mutare sotto qualsiasi pretesto, i distintivi, e gli ornamenti a proprio talento, e senza ordine espresso e approvazione del Ministero della guerra; e quindi g'ingiunse di togliersi quel nastro. Poco stante però quel Caporale favellando con altri mostrò di schernire il suo superiore per l'ordine ricevuto; di che accortosi il Ruggeri, g'intimò in pena di questa insubordinazione di recarsi agli arresti; ma poi appena quegli vi si recava ne lo mandava graziato.

Ecco il fatto che poco onestamente si è voluto travisare e nello stesso tempo essi ufficiali protestano contro l'abuso che si fece nei sudetti articoli di esporre il fatto a nome di tutta l'ufficialità parte della quale anzi crede vendicata la verità colla presente notificazione.

NARCISO PIERATTINI Responsabile